

11 aprile-14 giugno 2009

**ABSTRACT DAL TESTO DI PRESENTAZIONE**

di Ilaria Bignotti

*"...Anacronismo di una scrittura che registra (vorrebbe registrare) l'anacronismo di una professione: quella del pittore..."* – l'opera di Beppe Bonetti nasce dopo: dopo le avanguardie del disordine e dell'ordine, dopo lo spirito contro la materia, dopo la sintesi della tesi e dell'antitesi, dopo le follie dell'Inconscio e le ossessioni della Coscienza. Dopo – non oltre – il quadrato suprematista e le composizioni neoplastiche.

[...] Prima ancora di lavorare come artista, Beppe Bonetti lavora su di sé: una formazione lunga, che continua tuttora, dimostrando un'esigenza di scavo interiore che si traduce, necessariamente, in un personale ripensamento di tutta la storia dell'arte, da Cranach a Kandinsky, da Hartung a Burri a Fontana, alla ricerca di opere dove sia evidente la sintesi che nasce dalla negazione, la forma che deriva dalle incertezze della formazione; con il coraggio di ammettere l'impossibile raggiungimento della Verità; con il coraggio di tendervi – di poter solamente "aspirare a..."

[...] Fu proprio Gillo Dorfles a puntualizzare e sostenere, fin dal 1983, poco dopo l'atto di nascita della Metarazionalità, la validità dei suoi riferimenti storici e della sua opera nel panorama contemporaneo. Dorfles, ovvero il fondatore di quel Movimento di Arte Concreta che rivendicò, all'indomani del secondo dopoguerra, l'applicabilità delle ricerche da Van Doesburg a Max Bill, in nome di un superamento delle polemiche fra Realismo e Astrazione. Così anche Bruno Munari, nello stesso anno, verificava come nelle opere di Bonetti potesse essere rintracciato un percorso di ricerca teso a colmare il vuoto della contrapposizione fra natura e storia, realtà ed astrazione, passando attraverso una lenta e fertile meditazione di quei momenti della vicenda dell'arte che partivano dalle ricerche fiorentine di Piero della Francesca, per giungere a Mondrian, Arp e Bill. Ricerche dove l'elemento naturale ed il dato reale sono tradotti in una forma astratta validamente operativa, capace di rispondere alle esigenze della funzione, alle regole della vita ed ai dettami della natura: *"...Come osservare la nervatura di una foglia o scoprire la regola di crescita di un minerale..."*, le opere di Bonetti cercano, secondo Munari, il punto d'incrocio fra la visualizzazione di un pensiero matematico, raziocinante, e l'incontrovertibile presenza di una dimensione estetica.

[...] Spalanca moduli geometrici, inflessibili e statici; parte dall'indistruttibile rigore del quadrato suprematista, per perdersi nei labirinti impervi di Borges; supera i gelidi rigori formali, fra Mosca e Bisanzio, sostando nelle lande turbate dell'Orfismo cangiante e nelle alchimie dello *Spirituale dell'Arte*. Ecco spiegata la presenza del topo dal pelo ispido che l'artista ha rappresentato, con spiazzante coraggio, accanto al volto di un Mondrian o di un Malevič: l'animale, frutto di una follia biologico-evolutiva, e l'artista in quanto artefice di forme scaturite da una follia raziocinante, da un eccesso razionale che sfiora il misticismo, da una fede nell'ordine che esplose nel caos; entrambi, topo e artista, simbolo della crisi di un modello di razionalità assunto follemente dall'Occidente.

[...] Ultimo approdo della Metarazionalità, la costituzione del gruppo L.I.G., il Last International Group formato da Beppe Bonetti, Rudolph Rainer, Milan Zoricic, il cui manifesto venne redatto il primo giorno del gennaio 2001, un anno dopo lo scoccare del terzo Millennio; un gruppo *da villaggio globale (alla Mc Luhan) e quindi intercontinentale*, specifica Bonetti.

Un ulteriore passo in avanti, quindi una nuova prova della capacità di leggere dietro (alla storia, alla forma, all'idea d'arte) che fa di Beppe Bonetti un artista internazionale, libero perchè costretto ad esprimersi. Un artista metarazionale. E (molto) altro.